

Lettera con minacce al procuratore Scarpinato

► La missiva recapitata all'agenzia Ansa ieri nel giorno in cui si è riunito il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza

Per gli inquirenti, l'arrivo del messaggio intimidatorio contestualmente al summit in Prefettura sarebbe tutt'altro che casuale. Chi ha inviato la lettera, secondo gli investigatori, sapeva del vertice.

Luigi Ansaloni

PALERMO

Una lettera di minacce al procuratore generale di Palermo Roberto Scarpinato e al «dirigente dei carabinieri del tribunale» e un progetto di attentato che alcuni confidenti avrebbero riferito agli inquirenti. Tensione all'interno del palazzo di giustizia di Palermo, dove già da qualche mese si respira un'aria pesante a causa delle continue minacce subite dai magistrati. Proprio per questo, in una riunione del comitato di sicurezza provinciale svoltasi nel pomeriggio di ieri, si è affrontata la questione di come rafforzare le misure di sicurezza nel tribunale. E proprio nel giorno in cui il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica (Cosp) è tornato a riunirsi nella sede dell'Ansa è stata recapitata una lettera di minacce al procuratore generale Roberto Scarpinato.

Per gli inquirenti, l'arrivo del messaggio intimidatorio contestualmente al summit in Prefettura sarebbe tutt'altro che casuale. Chi ha inviato la lettera, infatti sapeva benissimo che ieri le forze dell'ordine, il prefetto, il procuratore della Repubblica e il sindaco di Palermo Leoluca Orlando si sarebbero incontrati per decidere questi

nuovi interventi. Una riunione tra l'altro organizzata settimane fa.

L'obiettivo delle autorità è quello di creare una sorta di «cordone sanitario» attorno alla cittadella giudiziaria, in modo anche da consentire l'afflusso e il deflusso «sicuro» delle auto blindate dei magistrati. L'allarme su possibili attentati non è affatto nuovo, ma risale a mesi fa, tra la fine del 2013 e l'inizio di quest'anno e a lanciarlo era stato il ministro dell'Interno Angelino Alfano: secondo quanto risultava al Viminale, infatti, potevano essere realizzati attentati all'interno

RIFERIMENTO ANCHE AL «DIRIGENTE DEI CARABINIERI DEL TRIBUNALE»

dei palazzi di giustizia, anche attraverso persone inconsapevoli o ricattate col sequestro di parenti, dunque costrette ad introdurre strumenti di offesa dentro i tribunali. Notizie apprese da confidenti ritenuti attendibili e che avevano portato, tra fine 2013 e inizio 2014, a una serie di sedute dei comitati nazionale e provinciale per l'ordine e la sicurezza, alcune delle quali presiedute dallo stesso ministro, presenti anche i magistrati considerati più a rischio. Nessuna particolare nuova misura è stata adottata invece dentro il tribunale, a par-



Il procuratore generale di Palermo Roberto Scarpinato

te le limitazioni nell'accesso (risalenti al 13 febbraio scorso) ad alcune aree della Direzione distrettuale antimafia. Proprio in quella cir-

costanza, tre mesi e mezzo fa, si era appreso del rischio che la mafia colpisce dentro i palazzi. Il presidente della Corte d'appello, Vincenzo Oli-

veri, non è stato informato di alcun nuovo particolare pericolo. Una riunione del Cosp, quella di ieri, disposta su input dello stesso Scarpinato, dopo le ultime rivelazioni di confidenti vicini alla criminalità organizzata, che hanno riferito in dettaglio di un progetto di attentato all'interno del tribunale. «Attenzione è pronto un regalo scoppiettan- te per procuratore Scarpinato e dirigente carabinieri tribunale», si legge nella missiva spedita all'Ansa ieri firmata P.R.A., sigla finora sconosciuta. Altra circostanza non casuale sottolineata dagli investigatori è la coincidenza del recapito della lettera nel giorno in cui in Procura generale si tiene una riunione tra Scarpinato e i pm che indagano sulla trattativa Stato-mafia. Il pool che conduce l'inchiesta infatti da mesi è vittima di pesantissime intimidazioni. Prima ci sono stati gli anonimi in cui, oltre a informazioni dettagliate su indagini in corso, venivano indicate con precisione le abitudini e gli spostamenti del pubblico ministero Nino Di Matteo, poi le incursioni a casa di un altro magistrato del pool Roberto Tartaglia, infine le pesantissime parole del boss Totò Riina. Il capomafia, intercettato durante l'ora d'aria, per mesi ha lanciato minacce contro i magistrati palermitani e in particolare contro Di Matteo. Un'escalation grave che ha indotto a un potenziamento della scorta per tutti i magistrati minacciati e in particolare per Di Matteo sottoposto a misure di vigilanza straordinarie.